

Questioni di stile

Il proemio del libro IV costituisce una delle sezioni più interessanti e problematiche dell'opera. In questo libro si affronta lo stile e per questo stesso fatto la retorica viene a interferire con le altre forme letterarie in generale e in particolare con la poesia. Per svolgere la sua trattazione, l'autore si avvale degli *exempla*, proclamando di non volersi appropriare dei soliti esempi greci, ma di utilizzarne di propri. Alcuni studiosi hanno visto in questa affermazione, insistita e articolata in motivazioni varie, una prova della scarsa attendibilità dell'autore, in quanto il tutto sarebbe semplicemente una trascrizione di un modello greco, in polemica con Ermagora: tuttavia, in alcuni casi almeno, gli esempi sono sì tratti dal repertorio greco, ma molto liberamente rielaborati, come del resto accadeva a pressoché tutto il teatro contemporaneo. In questo ambito problematico si inserisce opportunamente la trattazione dell'*imitatio*, un aspetto che la retorica condivideva soprattutto con la poesia. Altrimenti significative sono le sfere da cui sono attinti gli esempi, come lo sport, la vita quotidiana, i miti più famosi, il che testimonia l'impegno a rivolgersi a un pubblico il più vasto possibile.

(1) Dal momento che in questo libro ho trattato dello stile, e dove c'era bisogno di esempi ho usato esempi miei contro la consuetudine degli scrittori greci che hanno trattato il medesimo argomento, è necessario, Erennio, che io renda brevemente conto della mia scelta. E che lo faccia appunto per necessità e non per mio desiderio è sufficientemente indicato dal fatto che nei libri precedenti non ho mai fatto precedere né seguire alcunché alla mia argomentazione¹. Adesso, dopo aver fatto poche precisazioni che sono richieste dall'argomento, porterò a termine il compito di spiegarti quanto resta dell'arte oratoria secondo il mio progetto. Peraltro, capirai più facilmente la mia scelta dopo aver conosciuto i loro argomenti².

Essi reputano fondata su molte ragioni la necessità, dopo aver dato i precetti per ornare lo stile, di prendere per ogni genere un esempio tratto da un oratore o un poeta famoso³.

Prima di tutto dicono di farlo per modestia, perché sembrerebbe ostentazione non limitarsi a fornire i precetti dell'arte, ma voler mostrare di creare a propria volta esempi dell'arte stessa. Questo, dicono, sarebbe mettere in mostra se stessi, non l'arte.

(2) Dunque la modestia è il primo impedimento, per non dare l'impressione di approvare e amare soltanto noi stessi, e disprezzare e deridere gli altri. Quando ci è possibile prendere un esempio da Ennio o da Gracco⁴, sembra nient'altro che arroganza il rifiutarli e adoperare i propri.

Inoltre gli esempi assumono le funzioni di testimonianze. Ciò che l'insegnamento si limita a suggerire viene avvalorato dall'esempio come da una testimonianza. Non sarebbe ridicolo se qualcuno nell'istruttoria o nella causa conducesse la sua battaglia ricorrendo a testimonianze ed esempi propri? L'esempio, esattamente come la testimonianza, viene preso allo scopo di avvalorare la tesi sostenuta. Bisogna dunque prenderli soltanto dalle fonti più sicure, ad evitare che ciò che deve

1. non ho mai fatto... alla mia argomentazione: l'autore vuol dire che i libri della sua opera hanno prefazioni ed epiloghi molto brevi.

2. i loro argomenti: l'esposizione della

posizione dei Greci si estende fino al paragrafo 3.

3. un esempio... poeta famoso: si noti l'affinità fra poesia e retorica, evocata spesso nel trattato.

4. prendere un esempio da Ennio o da Gracco: Ennio e Gaio Gracco sono modelli diffusi.

provare un altro assunto abbia esso stesso bisogno di prova. Se così è, una delle due: o si approva il proprio lavoro preferendolo a qualunque altro, o si afferma che gli esempi presi dai più famosi oratori e poeti non sono i migliori possibili. Nel primo caso, ci si macchia di un'intollerabile arroganza; se invece preferiscono qualcuno a se stessi, ma negano che i suoi esempi siano preferibili ai propri, non sono in grado di dire per quale motivo lo preferiscono a se stessi.

Ma come? Non è forse vero che l'autorità degli antichi rende le loro opere più attendibili e suscita un più zelante desiderio di imitarli? Anzi, risveglia l'ambizione di tutti e ne stimola l'ingegno, inoculando loro la speranza di raggiungere attraverso l'imitazione le capacità di un Gracco o di un Crasso⁵.

(3) Infine, la maggiore abilità è proprio quella di raccogliere con tanta diligenza cose così varie e differenti, sparse e disseminate qua e là in tanti poemi e orazioni da riuscire a sistemare ogni genere di esempio sotto i rispettivi precetti dell'arte retorica. Se questo risultato si potesse raggiungere con la sola laboriosità, già ci meriteremmo la lode di non esserci sottratti a una simile fatica; ma in realtà è un lavoro che non può essere compiuto senza una grandissima abilità. Chi infatti sarebbe in grado, senz'essere supremamente padrone dell'arte, di annotare e sceverare da una massa così ampia di opere, tutto ciò che la retorica richiede? Gli altri, quando leggono le buone orazioni o i poemi, lodano gli oratori e i poeti senza capire che cos'è che li induce a lodarli, non potendo sapere dove è collocato, che cosa sia e come sia fatto ciò che dà loro tanto piacere: chi non solo capisce tutto questo, ma sa scegliere i passi più adatti, e ricondurre ai singoli precetti tutto ciò che nella retorica più merita di essere scritto, non può che essere un sovrano conoscitore della materia: il massimo dell'arte è infatti essere capace di servirsi nella propria opera anche degli esempi altrui.

(4) Con questi argomenti, essi risultano più persuasivi per la loro autorevolezza che non per la bontà della causa. È mio timore infatti che agli occhi di qualcuno la posizione contraria alla mia si consideri sufficientemente provata per il fatto che da quella parte stanno coloro che sono gli inventori di quest'arte e che per la loro antichità vengono lodati da tutti. Ma, se si vuole mettere da parte il principio di autorità e procedere a un confronto degli argomenti, si capirà che non tutto può essere concesso agli antichi⁶.

Prima di tutto, consideriamo se l'argomento della modestia non sia puerile. Se è modestia tacere e non scrivere niente, perché dunque scrivono o dicono qualcosa? E se scrivono qualcosa a nome proprio, perché mai la modestia dovrebbe impedire loro di procedere fino a scrivere tutto? Come se qualcuno venuto a partecipare alla corsa di Olimpia restasse fermo al momento della partenza sostenendo che quelli che hanno preso il via sono degli sfacciati: lui personalmente resta bloccato alla partenza e racconta la corsa fatta da Lada o da Boisco⁷. Allo stesso modo costoro, entrati nel campo della retorica, tacciano di immodestia quelli che compiono il

5. attraverso l'imitazione... di un Gracco o di un Crasso: l'imitazione, il cui ruolo è stato preannunciato in I, 3, non deve essere l'acquisizione eteroclita di qualità diverse, bensì un mezzo per eguagliare i modelli oratori, una possibilità di miglioramento globale.

6. Ma... agli antichi: la difesa dei moderni contro gli antichi riguarda la scelta degli esempi da usare per illustrare i precetti retorici: si tratta di una polemica contro la custodia della memoria dell'antico da parte della nobiltà.

7. la corsa... di Boisco: Lada di Sparta era un corridore celebre per la sua velocità, vincitore in vari giochi olimpici, mentre non si conosce nessun corridore di nome Boisco.

lavoro relativo, mentre lodano qualche oratore antico o qualche poeta o qualche opera letteraria, senza osare di scendere direttamente nell'agone oratorio.

(5) Anche se non oso dirlo, temo proprio che in ciò per cui vanno a caccia della lode di modesti, essi sono propriamente immodesti. “Ma insomma – potrebbe dire qualcuno – che cosa vuoi? Scrivi la tua opera; inventi per noi nuovi precetti, ma non sei in grado di provarli da te e per questo prendi a prestito esempi dagli altri. Bada che immodestia è proprio il voler ricavare dalle fatiche altrui una lode per sé”. In effetti, se i poeti e gli oratori antichi prendessero in mano le opere di costoro e ognuno si riprendesse tutto ciò che deriva dai libri suoi, non rimarrebbe loro niente da rivendicare come proprio.

“Ma giacché gli esempi sono simili a testimonianze, è opportuno prenderli, come le testimonianze, dalle fonti più sicure”. Prima di tutto, qui gli esempi vengono addotti non allo scopo di provare o di testimoniare in favore di una tesi, ma per spiegarla. Quando diciamo che esiste un particolare ornamento derivato dalle parole che finiscono allo stesso modo e prendiamo da Crasso l'esempio, “di cui possiamo e dobbiamo”⁸, non adduciamo affatto una testimonianza, ma appunto un esempio. La differenza tra testimonianza ed esempio consiste appunto nel fatto che con l'esempio si spiegano i caratteri di ciò che si dice, con la testimonianza si prova che le cose stanno come noi diciamo.

(6) Inoltre – dicono – è opportuno che la testimonianza si accordi con l'argomento, diversamente non è in grado di provarlo. Ma proprio ciò che fanno loro non va d'accordo con l'argomento: promettono infatti di descrivere un'arte e poi prendono gli esempi da quelli che non l'hanno affatto conosciuta. Ma chi è in grado di comprovare ciò che scrive dell'arte, se non scrivendo con arte? Loro fanno il contrario di quello che promettono: accingendosi a scrivere le regole dell'arte, sembrano affermare di aver trovato loro ciò che vogliono insegnare ad altri; quando scrivono, invece, ci mostrano quello che altri hanno escogitato.

“Ma già scegliere tra tanto materiale è difficile”, dicono. Che cosa intendete per difficile, ciò che costa fatica o ciò che richiede arte? Ciò che costa fatica non è di per sé illustre. Ci sono molte cose che costano fatica di cui non è il caso di vantarsi se le si fanno, a meno che non riteniate di doverti vantare di aver trascritto di vostra mano tragedie o orazioni intere⁹. Se invece è la componente dell'arte che ritenete illustre, state bene attenti a non dare l'impressione di non essere avvezzi alle cose veramente grandi, se a voi una cosa piccola dà piacere come se fosse grande. Perché è vero che nessun ignorante è in grado di effettuare scelte di questo tipo, ma sono in grado di farlo molti che non hanno affatto grandi abilità.

(7) Chi ha appena una qualche infarinatura dell'arte, soprattutto a proposito dello stile, è in grado di riconoscere ciò che si dice sull'arte, ma di scriverlo lui stesso è in grado soltanto chi ha una conoscenza profonda. Come se tu scegliessi sentenze dalle tragedie di Ennio o racconti del messaggero da quelle di Pacuvio¹⁰, saresti ben

8. e prendiamo... dobbiamo: l'esempio è tratto dal celebre discorso che Licinio Crasso pronunciò nel 106 a.C. per sostenere la *lex Servilia*, il cui scopo era quello di annullare la *lex Sempronia* (122 a.C.), che aveva sancito che i giudici dovessero essere selezionati tra i cavalieri e non tra i

senatori; dello stesso discorso viene citato un brano più ampio da Cicerone nel *De oratore* I, 225.

9. a meno che... orazioni intere: lavoro solitamente affidato agli *scribae librarii*, schiavi addetti alla copiatura.

10. Come se tu scegliessi... di Pacuvio: le opere di Ennio fornivano numerosissime sentenze; le tragedie di Pacuvio erano evidentemente conosciute per i racconti dei messaggeri.

sciocco a considerarti un esperto di letteratura solo per aver fatto quello che nessuna persona completamente ignorante è in grado di fare mentre lo farebbe facilmente qualunque persona di media cultura; allo stesso modo, se pensassi di aver fatto opera di grande esperto a scegliere da orazioni e poemi esempi contrassegnati da precise caratteristiche della retorica, solo perché nessuna persona ignorante è in grado di farlo, sbaglieresti, perché da ciò si ricava indubbiamente che tu possiedi una qualche conoscenza, ma per dire che hai una grande conoscenza c'è bisogno di ben altre prove. Se richiede abilità capire ciò che è scritto a regola d'arte, molto maggior abilità la richiede scrivere noi stessi a regola d'arte. Chi scrive con arte è in grado di riconoscere con facilità le opere altrui, mentre chi è capace di scegliere, non necessariamente sarà in grado di scrivere lui stesso. E anche ammesso che l'operazione in questione richieda grandissima arte, sarà meglio che la usino piuttosto in altra circostanza, non quando devono essi stessi dar vita all'opera e offrirla al lettore. Infine, sarà meglio che usino la forza della loro arte a farsi scegliere da altri, che non a farsi considerare buoni selezionatori di roba altrui. Con ciò, è stato detto abbastanza contro gli argomenti di quelli che sostengono l'opportunità di adoperare esempi altrui. Ora consideriamo gli argomenti che al riguardo possono essere sostenuti autonomamente¹¹.

Diciamo dunque che sbagliano a prendere esempi altrui, ma sbagliano ancora di più a prenderli da molti. Vediamo prima quest'ultimo punto. Se ammettessi l'opportunità di adoperare esempi altrui, riterrei preferibile prenderli da uno solo, prima di tutto perché i miei avversari non avrebbero obiezioni da sollevare al riguardo. Dal loro punto di vista, infatti, nulla vieta che scegliessero qualcuno, poeta o oratore che sia, in grado di fornire esempi in tutti i campi, e sulla cui autorità si possono fondare. Inoltre per chi vuole imparare fa grande differenza credere che una sola persona possa raggiungere ogni eccellenza, o che nessuno lo possa, e che qualcuno riesca meglio in un aspetto, qualcuno in un altro. Se pensa che tutte le qualità possono trovarsi in una sola persona, lui stesso si sforzerà di arrivare alla padronanza globale dell'arte; se non ha speranza di ciò, si eserciterà in un campo limitato e se ne accontenterà: nessuna meraviglia di ciò dal momento che l'insegnante stesso non è riuscito a trovare tutte le virtù in una persona sola. Prendendo dunque i suoi esempi da Catone, dai Gracchi, da Lelio, Scipione, Galba, Porcina, Crasso, Antonio¹² e dagli altri, e ancora da poeti e storiografi, il discepolo si troverà necessariamente a pensare che l'insieme va cercato nell'insieme degli autori, mentre da uno solo si possono a stento ricavare poche cose.

(8) Si accontenterà pertanto di assomigliare a uno qualunque, e non crederà di poter avere lui da solo tutte le qualità che gli altri hanno avuto tutti insieme. È dannoso dunque per chi vuole imparare credere che una persona sola non possa tutto.

Ma nessuno sarebbe caduto in quest'errore se avessero preso gli esempi da una fonte sola. Indice che gli scrittori di retorica credevano impossibile per una sola

11. Ora... autonomamente: questa prefazione illustra una partizione fondamentale per ogni discorso: l'autore prima espone la tesi degli avversari (paragrafi 1-3), poi ne fa la *refutatio* (paragrafi 3-7), e infine dimostra la propria tesi (la *confirmatio*

vera e propria, paragrafi 7-10).

12. esempi da Catone... Antonio: Cicerone dedica una sezione nel *Brutus* all'elocuzione di ciascuno di questi personaggi, Marco Porcio Catone, Tiberio Semprio

nio e Gaio Gracco, Gaio Lelio, Publio Cornelio Scipione Emiliano, Servio Sulpicio Galba, Marco Emilio Lepido Porcina e Marco Antonio.

persona eccellere in tutte le parti dello stile è proprio il fatto che non hanno addotto esempi loro, né li hanno presi da uno solo e neanche da due, bensì appunto da tutti i poeti e gli oratori.

Inoltre, se qualcuno volesse dimostrare che la retorica è del tutto inutile per parlare, potrebbe egregiamente usare proprio l'argomento che nessuno è stato in grado di eccellere in tutte le sue parti. Ma non è ridicolo che lo scrittore di retorica avalli col suo giudizio proprio l'argomento di quelli che rifiutano totalmente la retorica? Abbiamo dunque dimostrato che, nel caso si dovessero prendere esempi dall'esterno, si dovrebbero prendere da una sola fonte.

(9) Ora vedremo però che non bisogna affatto prenderli dall'esterno.

Prima di tutto, l'esempio addotto da un esperto di un'arte, deve appartenere a quella stessa arte. È come se qualcuno vendendo porpora o altro dicesse: "Compralo da me, e io chiederò a un altro un campione da mostrarti a titolo d'esempio": i venditori che cercano dall'esterno campioni della loro merce, è come se dicessero di possedere mucchi immensi di grano senza averne da mostrare neanche un pugno a titolo di esempio. Se Trittolemo quando distribuiva le sementi agli uomini, fosse andato a chiederle in prestito ad altri uomini¹³, oppure se Prometeo quando voleva distribuire agli uomini il fuoco avesse fatto il giro dei vicini con un vaso di coccio chiedendo un po' di carbone¹⁴, sarebbero apparsi ridicoli: e a questi insigni maestri di retorica non sembra di fare una cosa ridicola chiedendo ad altri ciò che promettono ad altri ancora? E se qualcuno sostenesse di avere scoperto grandissime fonti nascoste e proprio mentre parla è tormentato dalla sete senza avere di che calmarla, non si esporrebbe forse al ridicolo? E mentre costoro sostengono di essere padroni delle fonti, di essere anzi loro stessi le fonti, capaci di irrigare le menti di tutti, non pensano di far ridere se, proprio mentre lo promettono agli altri, bruciano dalla siccità? Non così Lisippo ha insegnato a Carete a fare le statue, proponendogli per modello la testa di Mirone, le braccia di Prassitele, il petto di Policlete¹⁵; al contrario, Carete vedeva il maestro far tutto davanti a lui, mentre le opere degli altri poteva prenderle in considerazione anche di sua iniziativa. Questi credono invece che chi vuole imparare la nostra scienza possa essere più utilmente istruito con un metodo ad essa estraneo.

(10) Inoltre gli esempi che si prendono da altri non possono essere perfettamente idonei alla retorica, perché nel parlare ogni singolo precetto viene toccato legger-

13. Se Trittolemo... uomini: Trittolemo è un eroe legato alla dea Demetra, che gli insegnò l'arte dell'agricoltura perché potesse trasmetterla ai Greci.

14. oppure... carbone: Prometeo è il titano che sottrasse il fuoco agli dei per donarlo agli uomini.

15. Non così... Policlete: Lisippo è uno scultore e bronzista vissuto nell'epoca di Alessandro Magno, di cui fu l'artista prediletto e il ritrattista ufficiale. In particolare, Lisippo ritrasse Alessandro nell'atto coraggioso di cacciare un leone, in combattimento, in varie pose eroiche ed in atteggiamenti divinizzati. Con le sue rappresentazioni artistiche, Lisippo creò una

nuova scuola di scultura, quella del ritratto fisionomico e individuale che, riproducendo l'aspetto esteriore del soggetto, ne suggeriva anche le implicazioni psicologiche ed emotive.

Carete di Lindo è uno scultore di Rodi, allievo di Lisippo e autore di una delle sette meraviglie del mondo, il Colosso di Rodi, una statua in bronzo del dio Helios. Mirone di Eleutere, detto l'"ateniese", è uno scultore della prima metà del V secolo a.C., allievo di Agelada di Argo, maestro di Policlete. La sua opera più nota è il Discobolo, che rappresenta l'atleta nel momento di massimo sforzo e concentrazione, quando raccoglie le sue energie prima di lanciare il disco.

Prassitele, scultore ateniese vissuto in età ellenistica, è autore di opere memorabili come le statue di Afrodite, copiate dai Romani in età imperiale.

Policlete, vissuto nel V secolo a.C., è scultore, bronzista ed autore di un trattato, *Il Canone*, in cui teorizzava le proporzioni e i rapporti numerici ideali del corpo umano. Il trattato è andato perduto insieme alle sue opere scultoree (fra cui la più famosa è il Doriforo), ma le sue elaborazioni teoriche e le realizzazioni artistiche ci sono note attraverso le copie romane delle sue statue, che testimoniano la fama che ebbero presso gli antichi.

mente, per evitare esibizioni; nell'insegnamento invece è opportuno stabilire esempi precisi per adattarli alla struttura dell'arte: solo successivamente, nel parlare, l'artificio viene occultato dall'abilità dell'oratore, in modo che non venga esibito agli occhi di tutti. Anche per una migliore conoscenza dell'arte, dunque, è preferibile usare esempi propri.

Infine, ad usare questo metodo mi ha spinto anche il fatto che le parole greche tradotte sono lontane dal nostro uso. Non potevano essere usuali i nomi delle cose che i nostri non conoscevano. È naturale pertanto che dapprima essi sembreranno un po' duri: per forza di cose, e non per difficoltà mia.

Il resto della mia opera lo impiegherò negli esempi: ma se li avessi presi da altri, sarebbe accaduto che proprio la parte più utile del libro non sarebbe stata mia, mentre mi sarebbe stata attribuita la parte più dura e inconsueta. Ho voluto evitare anche questo inconveniente, e per tali motivi, dunque, pur avendo accettato la teorizzazione dei Greci, non ho seguito il loro metodo negli esempi. Ora il tempo richiede di passare ai precetti dello stile.

L'insegnamento dello stile sarà da me diviso in due parti: prima elencherò i generi dello stile oratorio, poi le caratteristiche che deve comunque possedere.